

Origine della pretesa cristiana

Di fronte all'enigma ultimo l'uomo ha cercato di immaginare, definire tale mistero in rapporto a sé, di concepire quindi un modo di relazione con esso. In tutti i tempi dunque l'uomo ha cercato di immaginare la relazione che intercorreva tra il punto effimero della sua esistenza e il significato totale di essa. È la creatività religiosa dell'uomo. La religione è l'insieme espressivo (concettuale-dottrinale, pratico-morale e rituale-liturgico) di questo sforzo immaginativo ragionevole. Essa dipende quindi dalla tradizione, dall'ambiente, dal momento storico, come anche da ogni singolo temperamento personale.

Nelle diverse religioni si riscontra una diversità di atteggiamenti nei confronti della divinità: essi vanno da un rapporto di scambio (do ut des) ad un rapporto di fiducia e gratitudine (do quia dedisti).

Come valutare quale sia la religione "migliore"? Non è pensabile di riuscire a conoscerle tutte e nemmeno di decidere quali siano le più importanti e nemmeno infine di farne una miscellanea. La soluzione più giusta è prendere sul serio la religione della propria tradizione; e successivamente uno potrà cambiare se incontrerà soluzioni migliori.

Ogni religione è di fatto permeata dall'esigenza della rivelazione dell'uomo. Anzitutto attraverso luoghi sacri, simboli, miti si viene incontro a questa esigenza. In secondo luogo attraverso la mediazione di altri uomini (vedi sciamanesimo, wuismo, culti dell'imperatore, etc). In terzo luogo attraverso il fenomeno delle esperienze dionisiache (tentativi anche incontrollabili di unione col divino). Infine attraverso la certezza di tanti fondatori di essere portatori di una essenziale rivelazione del Dio.

Anomala appare in questo contesto la certezza rivelativa della fede di Israele. "La fede di Israele è stata sempre un rapporto con un avvenimento, con un'auto-attestazione divina nella storia" (Von Rad); ed è trascinatrice della vicenda di tutto un popolo.

Ma con il cristianesimo si è di fronte ad una inimmaginabile pretesa: la pretesa di una religione che dice "io sono la religione, l'unica strada". Può sorgere una istintiva ripugnanza di fronte a questa 'presunzione'; ma sarebbe ingiusto non domandarsi il perché di tale affermazione, il motivo di questa grande pretesa.

Nel cristianesimo dunque l'enigma si presenta come fatto nella trattoria umana. È un'ipotesi eccezionale. L'unica cosa ragionevole da fare è domandarsi: è accaduto o no? Se fosse accaduto, questa strada sarebbe effettivamente l'unica e la più capace di valorizzare il positivo rinvenibile in tutte le altre.

Accade così un capovolgimento del metodo religioso: non più il tentativo dell'uomo di stabilire un rapporto col Mistero, ma l'imbattersi in un fatto presente, l'esperienza di un incontro, la semplicità di un riconoscimento, l'obbedienza ad un fatto.

Questa ipotesi non è più solo un'ipotesi. L'annuncio cristiano dice: "Sì, questo è accaduto". Dobbiamo chiederci: "È vero che sia accaduto o no? È vero che Dio sia intervenuto?". Quindi la domanda diventa quest'altra: "Chi è Gesù?".

È un problema che deve essere risolto: "tu devi prendere posizione di fronte a Cristo" (Kierkegaard). Che un uomo abbia detto "Io sono Dio" e che questo venga riferito come un fatto presente è qualcosa che richiede prepotentemente una presa di posizione personale. Bisogna prendere atto di trovarsi di fronte ad una proposta dei cui termini nessuna umana immaginazione potrà fantasticare qualcosa di più grande. Ciò che spesso disturba in Cristo è proprio la percezione inevitabile dell'enormità dei termini del problema.

È un problema di fatto. L'annuncio cristiano è: un uomo che, mangiando, camminando, consumando normalmente la sua esistenza di uomo avrebbe detto: "Io sono il vostro destino", "Io sono Colui di cui tutto il Cosmo è fatto". È obiettivamente l'unico caso della storia.

Come si è posto nella storia il problema cristiano

Noi disponiamo di un documento storico che è arrivato fino a noi a mostrarci come per la prima volta sia sorto il problema: i Vangeli.

Si tratta del racconto di fatti accaduti, consegnatici dal ricordo di testimoni mossi dall'urgenza e dall'imperativo di farne conoscere la portata ai singoli e all'umanità.

Per comprendere dobbiamo metterci di fronte al dato così come emerge: memoria ed annuncio. Occorre affrontarlo globalmente e domandarsi: "È possibile? È convincente?". Ogni altro metodo eviterebbe il dato così come oggi ci raggiunge. La verifica viene offerta dall'incontro con un fatto, dalla presa di contatto con un avvenimento. Ma nessun contatto potrà avvenire se non si è disposti a farsi provocare dalla totalità di quel fatto: "Il primo presupposto del comprendere è l'accettazione del dato, così come si dà. Se fin dall'inizio vengono operati dei tagli nel Vangelo, il fenomeno non resta integro ed è già divenuto incomprensibile... Quando si eliminano le parti essenziali, quello che resta è una costruzione così meschina che non si può spiegare come un nucleo così gracile sia potuto divenire una forma così piena, forte e compatta qual è il Cristo dei Vangeli" (Von Balthasar).

Farsi provocare dalla totalità del fatto non consiste nell'inventario completo dei suoi fattori: "L'oggetto della mia fede non consiste in una lista di verità, intelligibili o non... È l'abbraccio di una persona vivente, la realtà di un essere personale e vivente" (De Lubac).

Come potremo dunque afferrare il fatto di Cristo per valutarne poi la pretesa? Cominciando a precorrerne la memoria e l'annuncio che di Lui fanno coloro che ne sono già stati afferrati. Cominceremo allora con l'affrontare la compagnia dei primi che lo hanno incontrato.

Occorre una attenzione di metodo. L'oggetto in questione è la testimonianza riguardo ad una persona vivente che ha preteso di essere il destino del mondo. Dunque occorrerà:

- Una sintonia con questo oggetto nel tempo: nel Vangelo chi ha potuto capire? Non la folla che andava per farsi guarire, ma chi gli andò dietro e condivise la sua vita.

- L'intelligenza degli indizi, strada della certezza: quanto più uno è potentemente uomo, tanto più è capace da pochi indizi di raggiungere certezze sull'altro, tanto più è capace di fidarsi; Gesù fa continuamente appello alla nostra intelligenza.

Quale è allora il punto da cui partire? Nel Vangelo di Giovanni c'è una pagina in cui è trascritto ciò che potremmo chiamare il primo istante, il primo sussulto del problema di Cristo come si è posto nella storia. Riporta la memoria di un uomo che ha trattenuto tutta la vita negli occhi e nel cuore l'istante in cui la sua esistenza è stata investita da una presenza e capovolta. Racconta l'incontro dei primi discepoli con Gesù: Giovanni, Andrea, Simon Pietro, Filippo, Natanaele...

La pagina su cui è riportato questo fatto somiglia molto alla pagina di un notes per appunti (e la memoria funziona proprio così: non un tessuto ininterrotto di fatti, ma dei fatti emergenti, dei punti rilevanti, come dei flash); si colgono i segni di veridicità, la natura di memoria di questa pagina.

Questa pagina ci testimonia qualcosa che è valido ora e domani: la modalità profonda e semplicissima con cui l'uomo ha capito, capisce e capirà chi è Cristo. Persone che senza esserselo mai immaginato seguono per curiosità quell'uomo incontrato, attratti da una personalità che emerge sempre più come eccezionale. Occorre ora seguire lo sviluppo di questo incontro e di questa prima percezione.

L'autorivelazione di Gesù

Dopo il primo incontro il Vangelo di Giovanni riporta il miracolo delle nozze di Cana: inizia così una progressiva autorivelazione di Gesù. Parallelamente a questa nei discepoli si sviluppa una progressiva convinzione e certezza. Seguiamo la traiettoria di questa convinzione.

La scoperta di un uomo senza paragone.

- I miracoli.

Proviamo a pensare ad un gruppetto di persone che per settimane, mesi, anni, hanno visto tutti i giorni cose come queste: "è più facile dire ad un uomo: ti sono rimessi i peccati o dire a lui: alzati e cammina? Perché sapiate che io il potere di rimettere i peccati dico a te: alzati, prendi il tuo lettuccio, e cammina!" (Mc. 2). Assistono quotidianamente e sempre di più alla eccezionalità, alla esorbitanza di quella personalità: egli ottiene con una manipolazione della realtà del tutto "naturale", come di chi è padrone della realtà stessa.

- Intelligenza e dialettica

"Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio..." (Mt. 22); "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra" (Gv. 8): emerge una intelligenza, una dialettica imbattibile, tanto che era quasi uno spettacolo assistere alle sue diatribe con i farisei.

- Lo sguardo rivelatore

Il miracolo più grande non era il suo dominio sulla natura o la sua intelligenza: era uno sguardo rivelatore dell'umano cui non ci si poteva sottrarre. Non c'è nulla che convinca l'uomo come uno sguardo che afferri e riconosca ciò che esso è, che scopra l'uomo a sé stesso. Esempi: la samaritana (Gv. 4), Matteo il gabelliere (Mc. 2), Zaccheo (Lc. 5).

-Il potere e la bontà.

In Gesù i suoi testimoni hanno potuto vedere quello sguardo non solo potente, prodigioso, non solo intelligente, non solo captante, ma buono. La vedova di Nain, l'attenzione per i bambini, l'accoglienza di tutti e la guarigione di tutti gli ammalati, il superamento di ogni schema e il perdono della peccatrice, la commozione per la morte di Lazzaro e per Gerusalemme...

Il sorgere di una domanda e l'irrompere di una certezza.

Gesù appare in ogni circostanza un essere superiore ad ogni alto; c'è in lui qualcosa un "mistero" perché non si è mai incontrata una tale saggezza, un tale ascendente, un tale potere, una tale bontà. Nasceva spontanea una domanda paradossale: "Chi è?".

Questa domanda mostra che ciò che Egli sia in realtà non lo si potrebbe dire da soli. Così si domanda a lui chi Egli sia. La sua risposta suscita negli amici una chiarificazione, nei nemici un odio più profondo.

Un episodio significativo di questa dinamica è in Gv. 6: "voi mi cercate perché vi ho dato del pane, ma io vi darò la mia carne da mangiare e il mio sangue da bere"; la gente comincia a dire che è pazzo e se ne va; e Gesù ai discepoli: "Volete andarvene anche voi?"; la risposta di Pietro: "Signore, anche noi non comprendiamo quello che dici; ma se andiamo via da te, da chi andiamo? Tu solo hai parole che spiegano, che danno senso alla vita".

Un caso di certezza morale.

L'atteggiamento di Pietro è profondamente ragionevole: sulla base della convivenza con l'eccezionalità dell'essere e degli atteggiamenti di Gesù quel gruppetto non poteva non affidarsi alle sue parole: "Se non posso credere a quest'uomo, non posso credere neanche ai miei occhi".

La pedagogia di Gesù nel rivelarsi

Chi è mai costui?

A questa domanda Cristo non ha dato immediatamente risposta compiuta: l'avrebbero giudicato soltanto un pazzo, si sarebbe posto al di fuori della concezione e della capacità di percezione di quella gente.

Per questo Gesù ha usato una intelligente pedagogia nel definirsi: lo ha fatto lentamente così da provocare negli altri una graduale evoluzione per assimilazione. Gesù quindi dapprima tradusse in espressioni implicite e concrete quell'idea che alla fine doveva esprimersi apertamente.

Le linee essenziali della pedagogia rivelativa

- Il maestro da seguire: innanzitutto Gesù chiede che lo si segua.
- La necessità di una rinuncia: via via che il tempo passa Gesù aggrava la sua richiesta e la chiamata a seguirlo è congiunta alla necessità di "rinunciare a se stessi".
- Di fronte a tutti: Gesù pretendeva che fossero "per Lui" di fronte alla società.

A causa sua: il centro della libertà

Gesù comincia ad usare insistentemente la formula "a causa mia": lentamente Gesù colloca la sua persona al centro della affettività e della libertà dell'uomo. Egli pone la propria persona nel cuore degli stessi sentimenti naturali, si colloca a pieno diritto come loro radice vera; si colloca al centro dei rapporti umani più profondi, come nel cuore che gli origina e senza del quale non avrebbero più vita.

Ed è qui il punto di partenza dell'ostilità nei suoi confronti: la sua pretesa di significato decisivo. Una figura umana avanza per se stessa la pretesa di possedere un'importanza assoluta per la nostra vita. Per riconoscere tale pretesa, chi ascolta deve rinunciare a se stesso, deve sacrificare l'autonomia del proprio criterio, e ciò può avvenire soltanto nell'amore. Se questa rinuncia a sé è rifiutata, si desta un'avversione radicale, profonda, che cercherà in tutti i modi di giustificarsi.

Il momento dell'identificazione

Gesù rispose alla grande domanda: "Tu chi sei?" attribuendo a sé gesti e ruoli che gelosamente la tradizione ebraica riservava a Jahvè. Egli così si identificò con Dio. Soprattutto secondo tre flessioni:

- L'origine della legge. Era inaudito sentirlo ripetere: "È stato detto... ma io vi dico...": Gesù modifica ciò che per il fariseo rappresentava il divino comunicato all'uomo, identificando se stesso con la fonte della legge.
- Il potere di rimettere i peccati. L'inaudita libertà con cui Gesù si presentava solleva una domanda: "con quale autorità fai tu codeste cose?" (Mc 11).

- L'identificazione con il principio etico. Nel racconto del giudizio finale (Mt 25) si afferma che ci fa il bene fa il bene perché stabilisce, anche senza saperlo, un rapporto con Lui. Se una azione dell'uomo è buona è per Lui ed è cattiva perché esclude Lui: Lui è il bene e non essere con Lui è male. È l'affermazione più potente della coscienza che Cristo aveva della sua identità con il divino. Perché il criterio del bene e del male coincide con il principio delle cose.

Verso la dichiarazione esplicita

Agli ultimi tempi Cristo finalmente si presenta come Dio in modo aperto. E questo soltanto allora quando le coscienze attorno a Lui avevano già assunto posizioni decise nei suoi confronti. Vediamo ora tre momenti caratteristici in cui l'esplicitezza di Gesù si palesa.

Il primo affiorare di una esplicitezza

Gesù prende addirittura l'iniziativa di attaccare i farisei sul fronte della loro più alta competenza: l'interpretazione delle Scritture. "Se Davide chiama il Messia come 'Signore', come può essere suo figlio?": nessuno era in grado di rispondergli nulla (Mt 22). Gesù fa capire che il Messia, il Cristo, ha una natura divina.

Un contenuto di sfida

Gesù aveva alcuni giudei che lo ascoltavano e "credevano in lui" (Gv 8), quasi come 'simpatizzanti'. Gesù ad un certo punto si rivolge a loro con un dialogo drammatico riportato in Gv 8. Gesù parla e discute nella coscienza della sua totale unità con Dio: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi... Se uno osserva la mia parola non vedrà mai la morte". La reazione dei giudei è violenta: "Ma tu chi pretendi di essere?", perché soltanto Dio è l'eterno vivente e vivificante. Gesù spinge al massimo la sua provocazione: "Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò... Prima che Abramo fosse, io sono". La discussione si conclude in una completa e drammatica rottura. Tutta la dialettica sarebbe perfettamente applicabile alla tensione 'fede'-cultura mondana' propria dei nostri giorni.

La dichiarazione conclusiva

Gesù viene arrestato e portato davanti al Sinedrio per un giudizio. Caifa: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". Gesù: "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26). Le autorità religiose del tempo riconoscevano in quella frase dell'uomo di Nazaret una identificazione col divino che giustificava l'accusa di bestemmia (così come fu esplicitata al governatore romano: "Perché s'è fatto Figlio di Dio", Gv 19).

La discrezione della libertà

I termini per decidere della pretesa cristiana sono così posti.

Il problema cristiano si pone semplicemente come un fatto: o ci si trova davanti ad una follia o quell'uomo, che dice di essere Dio, è Dio. È un'alternativa in cui penetra più che in altra occasione la decisione della libertà: se cioè essa è aperta o chiusa di fronte al mistero dell'essere. Una decisione che ha radici recondite e collegate ad un atteggiamento di fronte alla realtà tutta.

Gesù all'orizzonte delle attese bibliche

Prima parte

Speranze bibliche e annuncio del regno di Dio

I. **Significato della regalità di Dio nella Bibbia**

Non bisogna partire da un modello, ma la regalità risiede nello stile proprio dell'agire di Dio, il quale interviene nella storia in modo regale secondo due caratteri: assoluta sovranità (Dio viene coi suoi piani, è il sovrano della storia) e bontà (interviene nella storia per liberare gli oppressi).

II. **Momenti di sviluppo della speranza**

L'origine del linguaggio della regalità sembra risalire ad Es.15, il Cantico di vittoria (il ritornello: "Dio regna eterno e per sempre"). Il secondo momento coincide con l'epoca dei regni teocratici (XII-VII sec.), dove bisogna evidenziare l'importanza del culto giudaico nello sviluppo della regalità, il ruolo dei re ebraici che non rispettando la regalità di Dio hanno visto i profeti annunciare che questa è al di là di ogni concezione politico-sociale. Il terzo momento (dopo l'esilio) è il momento della speranza escatologica, in cui il Regno di Dio è proiettata oltre l'orizzonte della storia in un contesto apocalittico. il regno di Dio conclude la storia.

III. **Mediazione ed attuazione del regno di Dio**

La regalità di Dio opera nella storia attraverso due forze mediatrici: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. La mediazione che parte dall'alto è realizzata grazie allo Spirito e alla Parola. La seconda è una mediazione attraverso uomini scelti e consacrati dall'azione di Dio, Dio salva l'uomo attraverso l'uomo.

È importante in queste mediazioni la figura del Messia che inizialmente richiama un Messia-Re (*Mescià* vuol dire *volto di Dio* perciò re) passa dopo un momento di crisi alla figura del Servo che ha caratteristiche profetiche, sacerdotali ed è l'erede delle speranze messianiche.

Nel giudaismo dell'ultimo periodo prevaleva un pluralismo messianico: Messia come discendente di Davide per restaurare il regno di Dio sulla terra, Messia come Messia da Aronne, sacerdotale, questo avveniva negli ambienti più spirituali nella setta di Quamran e degli Esseni. In ogni caso il Messia del primo secolo aveva un volto umano, non divino.

Seconda parte

Compimento delle speranze in Gesù di Nazaret

I. Gesù e il movimento battista.

Alla fine del primo secolo vi erano molti movimenti battisti (il più autorevole era quello di Giovanni), e avevano delle caratteristiche comuni: rispondevano a una forte domanda di redenzione, erano movimenti popolari, erano in rapporto all'imminenza del giudizio e della rivelazione divina, l'immersione era in rapporto alla conversione ed era inoltre vista in alternativa ai sacrifici di sangue nel tempio.

A) Battista e il suo messaggio

Le fonti che parlano di Giovanni sono il Corpo paolino, i Vangeli e Atti. Nel Corpo paolino, San Paolo, pur non parlando di Giovanni, testimonia una differenza tra il battesimo che si somministrava all'epoca di Giovanni e il "battesimo cristiano". Dai vangeli si evince che le fonti cristiane tendono a cristianizzare la figura del Battista e allo stesso tempo a evidenziare la superiorità di Gesù. Lasciano comunque intravedere dei dati storici che consentono di definire il volto del Battista nel quadro del suo tempo. Ricostruiamo il suo messaggio in tre punti: 1. L'ira di Dio imminente. 2. Il Messia è fautore/ ministro dell'ira di Dio. 3. Per poter sfuggire all'ira divina l'unica via è la conversione. Giovanni parla della conversione in modo completamente nuovo ovvero non come opera dell'uomo ma viene dall'alto come dono di Dio, è dunque Grazia.

B) Il Battista e Gesù

Nonostante il Battista aspettasse un Messia diverso da Gesù, lo ha comunque riconosciuto e ha testimoniato a suo favore. Sembra che il Battista si sia scandalizzato dal fatto che Gesù avesse chiesto il battesimo. Gesù è diverso dal Messia che Giovanni si aspettava, solidarizza con i peccatori e non testimonia l'ira di Dio ma la giustizia, la misericordia e il perdono.

C) Il Battesimo di Gesù

Prima di tutto bisogna effettuare una serie di puntualizzazioni ovvero che il Battista è un dato storico in quanto attestato dalle fonti ufficiali quali *Mt* e la fonte *Q*; inoltre è importante tenere presente che il testo è un testo dogmatico, non psicologico e che il fatto non è importante per la sua sporadicità (un fatto singolo), ma per la densità

cristologica (è l'episodio con cui inizia la vita pubblica di Gesù, il ministero è stato un battesimo nello Spirito Santo, fino al battesimo di sangue sulla croce); in Lc l'episodio è visto come una nuova Pentecoste, essa risiede nella preghiera di Gesù di cui solamente Lc.3,21-22 parla: "Mentre Gesù era in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in forma corporea".

Per quanto concerne invece l'interpretazione del contenuto teologico e delle parole si evince che il battesimo appare come una teofania (manifestazione di Dio) trinitaria mista perché si parla di "cieli aperti" e "una voce dal cielo", dunque sembra essere una teofania della fine dei tempi. La "voce dal cielo", che sottintende il Padre, rivela Gesù come eletto, figlio, Messia re e profeta, il cielo si aprì e lo Spirito discese su Gesù, elemento che delinea che quanto accade riguarda Gesù ed esprime l'identità ontologica (dell'essere) della sua messianicità. L'elemento di novità è nel fatto che lo Spirito è associato alla colomba che non era mai apparso nel AT. Ci sono due interpretazioni: la colomba implica il popolo di Dio (ovvero la colomba esprime l'idea che lo Spirito tende a costruire il nuovo Israele in Gesù, questo nel commento di S.Agostino) o la colomba è il simbolo della pace, dono della pace.

Conclusioni: Gesù è Messia solidale coi peccatori, tale solidarietà esprime la riconciliazione di Dio verso l'uomo, è il segno della Grazia. La soteriologia (dottrina della salvezza) della Grazia è fondata sulla persona di Cristo. L'era della Grazia aperta da Gesù è consacrata dallo Spirito.

II. **Gesù e il tempio**

All'epoca di Gesù il tempio aveva perso la sua importanza in quanto Israele aveva la coscienza che Dio abitava in mezzo a Israele e da qui nacque il culto sinagogale (dell'assemblea). I primi cristiani vivevano senza templi e sacrifici. Il termine "sacerdote" nel NT è usato poche volte, per parlare del sacerdozio d'Israele e pagano, e questo è significativo perché sottolinea un nuovo sacerdozio (il salto di qualità è legato a Cristo).

A) **Gesù e il tempio antico**

Gesù denuncia atteggiamenti e tabù autoritari. Critica per esempio la prassi di consacrare i propri averi al tempio (corbàn) per evadere il compito di aiutare i propri genitori in difficoltà; liquida il culto sacrificale in quanto il peccato è rimesso per dono di Dio non per sacrificio. Ricordiamo inoltre il famoso episodio della cacciata dei venditori dal tempio. Ci sono almeno due significati del gesto della cacciata: gesto zelota, ovvero li caccia perché profanano il tempio che è luogo di preghiera, ma è improbabile perché al tempo di Gesù i venditori non profanavano in quanto la vendita non avveniva nel recinto sacro ma nell'atrio dei gentili, e gesto profetico, in quanto accompagnato da parole profetiche dirette a dimostrare che quel tempio è un fico sterile, è superato e ne attacca le radici. Vi è dunque il superamento da parte di Gesù del tempio antico. Questo superamento avviene su tre fronti: il sacrificio degli animali, apertura agli altri popoli e la vita morale.

B) Gesù come nuovo tempio

Questo elemento di istituzione di un nuovo tempio è legato a tre dati evangelici. (Mt.12,6-8) Il primo racconta l'episodio dei discepoli che raccolgono le spighe di sabato e Gesù dice loro che c'è qualcosa più grande del tempio. Gesù è il nuovo tempio, in lui la misericordia supera il sacrificio. (Tradizione del IV evangelo Gv.2,18-21) Il secondo episodio richiama la cacciata dei venditori dal tempio quando Gesù disse che se avessero distrutto il tempio Lui in tre giorni lo avrebbe ricostruito, parlando però del tempio del suo corpo, della sua realtà umana: è l'umanità di Gesù il tempio perfetto. (Gv.1,14) Il terzo è quello che evoca l'espressione: "Il Verbo si è fatto carne e abitò in mezzo a noi" dove l'idea di abitazione richiama la presenza di Dio in mezzo al popolo.

Gesù nuovo sacerdote

Tenendo presente la Lettera agli Ebrei (8-10) dove Cristo viene presentato come nuovo unico sacerdote, ricordiamo che nella tradizione biblica il sacerdozio è pensato come mediazione e riconciliazione uomo-Dio. Il sacerdozio antico-giudaico (secondo la lettera sopra citata) si riferisce ad un uomo separato dagli uomini per essere consacrato alle cose divine in un movimento ascendente; la

mediazione sacerdotale appariva esteriore: separato da uomini, ma neanche in piena comunione con Dio.

Il sacerdozio di Cristo è espresso attraverso un movimento discendente: l'Incarnazione. Non vi è nessuna separazione: Cristo è la mediazione personificata. Non è però un passaggio, ma il luogo dell'incontro, tutto questo grazie alla sua natura trinitaria: è infatti colui che viene dal Padre e vi torna nello Spirito Santo.

Gesù come nuovo culto.

Il nuovo culto è dunque centrato in Cristo (in quanto Gesù è il culto personalizzato, la gloria del Padre) nella forza dello Spirito, che si compie nel ritorno del Figlio al Padre, nella Pasqua. Questo culto di Cristo realizza l'uomo.

III. **Gesù e la Legge**

Una precisazione: *torah* non è solamente legge in senso precettistico ma è "l'evento della parola di rivelazione di Dio in quanto imprime un orientamento alla storia e chiama Israele a partecipare a questo orientamento".

A) *Gesù Cristo e la torah.*

Dialogo con l'Ebraismo

1. Con la torah Dio si è rivelato nella sua Santità "Siate Santi perché anch'io sono Santo"(Lv 19,2). Non una morale precettistica, casistica ma una chiamata, una vocazione, la risposta dell'uomo ad un avvenimento.

2. Gesù non è mai entrato in conflitto con la torah,"Neanche uno iota della legge cadrà"(Mt 5,18).

La nuova torah

1. "Non sono venuto ad abolire ma a compiere"(Mt.5,17). La torah è riconfermata e soprattutto compiuta, Gesù riconoscendone il valore la compie. Se la torah antica è l'evento della rivelazione della santità di Dio, il compimento avviene attraverso Gesù che rivela il volto nuovo di Dio come Padre.

B) *Evento cristologico: diviso in due parti.*

Vediamo innanzitutto i caratteri nuovi dell'ethos (moralità) cristiano: la novità cristiana consiste nel fatto che è un avvenimento oggettivo personale, poiché Gesù è la nuova torah. Se è vero che la legge cristiana è una persona allora la caratteristica della vita cristiana è la sequela perché non si tratta più di attuare una norma astratta ma di seguire una persona.

Il significato del comandamento nuovo ha un aspetto trinitario, mentre per la norma antica era solamente duplice: uno teologico (amare Dio più di se stessi) e uno antropologico (amare il prossimo come se stessi). Dunque la novità consiste nella norma trinitaria: l'amore di Cristo è il prolungamento dell'amore del Padre a Cristo ("amatevi come io vi ho amati" oppure "Come il Padre ha amato me così io ho amato voi"). Si evincono tre norme: antropologica (io-gli altri), cristologica (Cristo-gli altri), trinitaria (Padre-Cristo-gli uomini).

C) *Conflitti con l'alakah.*

L'alakah è la tradizione orale, l'interpretazione e l'adattamento della torah alla vita.

I casi di conflitto sono solamente tre: la legge del sabato, i tabù alimentari e le norme esteriori, la prassi divorzistica.

Nel primo caso con Gesù il sabato non è più un momento della vita ma tutta la vita dell'uomo perché Gesù adempie nella sua persona l'istanza sabbatica. Nel secondo caso Gesù riconduce la legge al suo senso originario che non concerne l'esteriorità ma il cuore dell'uomo. Nel terzo caso Gesù associa il matrimonio Dio-Israele al rapporto uomo-donna, quando avviene la rottura essa avviene per la durezza del cuore di Israele. La radice della rottura è la durezza del cuore.